

Tutto avvenne altrimenti

Autor(en): **Altorfer, Hans**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **29 (1972)**

Heft 11

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000586>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

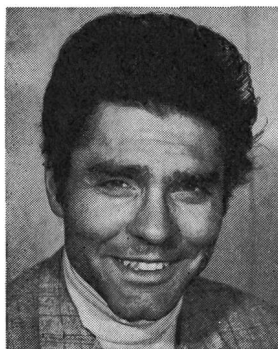
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Con la minaccia diretta, la discussione del principio venne provocata in una prospettiva completamente nuova. Partecipare con disinteresse ai Giochi Olimpici non è ormai più possibile, nemmeno agli spettatori. Si è tentati di voltare la schiena a quest'opera dubbia, frutto della grandezza e dell'imperfezione umana.

L'entrata nel maneggio di questo circo olimpico, la lotta per l'onore nazionale, o semplicemente la vita nel Villaggio olimpico sono segnate dall'aspetto dell'assurdità e della mostruosità, segnatamente quand'esse vengono poste a confronto con l'assoluto, con la morte.

Colui che intende continuare a partecipare ai Giochi olimpici sotto una forma qualsiasi deve impegnarsi; non solo col raggiungimento di buoni risultati, con il danaro e l'organizzazione. Colui il quale non crede nella missione ideologica e politica, e vi partecipa comunque, rischia di cadere nell'abisso. La partecipazione ai Giochi olimpici è divenuta per l'individuo un'avventura che mira all'etica sportiva e, in misura più alta, un'avventura politica.

Traduzione di Mario Gilardi



Tutto avvenne altrimenti

Hans Altorfer

Tutto avvenne altrimenti.

Ci recammo a Monaco felici, pieni d'entusiasmo, nella speranza d'assistere ai giochi; ansiosi di vivere i momenti drammatici che le competizioni sportive possono offrire. Eravamo contenti d'abbandonare per alcuni giorni le cure professionali e di poter godere di due settimane eccitanti, di giornate serene.

Durante la seconda parte dei Giochi ho abitato a Obermenzing presso amici. Obermenzing si trova esattamente sulla linea di volo tra il Villaggio olimpico e l'aeroporto militare di Fürstfeldbruck. La televisione annuncia che gli elicotteri son partiti. Usciamo in giardino. Gli apparecchi passano proprio sopra le nostre teste. Ci chiediamo: «Uccelli di pace o di morte?» Le ulteriori notizie televisive ci fanno sperare. Solo il mattino dopo apprendiamo che è stata la morte a passare sopra di noi. **Gi**

Tutto avvenne altrimenti.

Monaco si era preparata ed attrezzata per quei giorni sereni. Per gli sportivi, per il mondo intero, Monaco e la Germania volevano che quei giorni fossero stati per tutti sereni e gai. Monaco **doveva** organizzare dei Giochi sereni. Anche se l'essere umano dimentica molto rapidamente il passato, lo spaventoso periodo di trent'anni or sono e lo spirito militarista dei Giochi olimpici del 1936 stanno ancora nella nostra memoria e le ferite non sono tutte cicatrizzate. Erano presenti ai Giochi di Monaco sportivi che avevano conosciuto i campi di concentramento, altri che vi avevano perduto parenti o amici. Dachau non è lontano da Monaco. Perciò la Germania federale aveva bisogno di Giochi sereni.

Tutto avvenne altrimenti.

Anche il mondo aveva sete di giochi sereni, perché pieno d'odio e di terrore. Questi ultimi anni conoscono un'ondata di attentati sanguinosi che s'abbatte dappertutto, causando molte vittime innocenti. Alcune organizzazioni del nostro mondo moderno, che dovrebbero ravvicinare gli uomini, sono oppresse e tenute sotto minacce continue. Per l'appunto, i Giochi olimpici di Monaco avevano riunito uomini di tutto il mondo, d'ogni età e razza, d'ogni religione e fede politica. Forse non tutti comunicavano fra di loro, ma tutti partecipavano alle stesse competizioni sportive, abitavano nello stesso villaggio, occupavano le stesse gradinate nello stadio. Forse quella vicinanza non era molto, tuttavia dava l'illusione di un leggero lume di speranza.

Purtroppo, tutto avvenne altrimenti.

Sui campi olimpici, negli stadi, nella città di Monaco, non si vedevano che visi gioiosi, in una mistione di popoli senza confronto. Tutta la città partecipava. I contatti erano facilmente stabiliti. Nessuno si sentiva disturbato o a di-

DULX

massaggio

giovani traumi da sport

giovani nei traumi da sport

Flaconi Fr. 4.50 7.80 e 13.80
nelle Farmacie e Drogherie
BIOKOSMA AG 9642 Ebnat-Kappel

sagio se interpellato; anzi, la conversazione era sollecitata. Gli spettatori riconoscenti ed obiettivi, si felicitavano di ogni buon risultato, da qualsiasi parte fosse venuto. La cerimonia di apertura, punto di partenza dei Giochi, fu uno spettacolo lieto e ricco di tinte, entusiasmante ed emozionante. I Giochi erano invero nati serenamente.

Ma tutto avvenne altrimenti.

Perché fu possibile a otto individui (dubito che li si possa dire esseri umani) di cambiare tutto in un battibaleno, di distruggere una bella illusione, che la pace regnasse almeno sul terreno olimpico. Indubbiamente, i Giochi non furono sempre esenti da dispute politiche o commerciali, contenute però sempre nell'ambito di battaglie verbali, limitate a decisioni o a dimostrazioni dubbie. Ora, anche le ultime barriere sono cadute. I Giochi olimpici, come altre grandi manifestazioni sportive, hanno assunto immediatamente un aspetto grave e tragico e non saranno liberate dallo spettro della paura negli anni futuri. Siam giunti al punto di non poter più permetterci delle illusioni, nemmeno nello sport. Ci sentiamo ridotti a mal punto e tristi. Anche in punto alle manifestazioni sportive, occorrerà in futuro tener conto freddamente di tutte le eventualità, aspettarsi il peggio.

Le giornate di Monaco del settembre 1972 mi hanno richiamato alla mente una soleggiata domenica di novembre del 1963 a Dallas. Monaco aveva vissuto giornate serene, Dallas ore serene, sinché colpi mortali non vennero sparati. Questi due avvenimenti hanno in comune un punto doloroso: essi hanno distrutto un'illusione e precisamente l'illusione che il nostro mondo possa finalmente rivolgersi verso il bene. Sfortunatamente, tutto avviene sempre altrimenti.

Traduzione di Mario Gilardi



Impressioni dal Villaggio olimpico

Dott. med. Ursula Weiss

Domenica, 20 agosto 1972

Bienne-Zurigo-Monaco. Un breve viaggio attraverso la città, e ci troviamo davanti al Villaggio olimpico, gruppo di grigie costruzioni in cemento: grattacieli a terrazzi, blocchi d'abitazione a più famiglie e bungalow.

In questo villaggio, o meglio in questa piccola città, non ci sono automobili; esse circolano e parcheggiano in «cantina».

Le tessere di riconoscimento, oggetto tra i più importanti nel corso delle tre settimane seguenti, ci vengono distribuite con tanto di fotografia e in astuccio di plastica, in brevissimo tempo. Sulla loro parte superiore è marcato ODF, il che significa «Olympisches Dorf Frauen» («Villaggio olimpico femminile»). Esso è separato da una barriera dal resto del Villaggio olimpico; guardie in abito blu chiaro controllano l'entrata alla fila di bungalow, vere nicchie di cemento incolonnate.

Manifestazione del 6 settembre sulla piazza reale; parla il giovane borgomastro di Monaco. Crede a quanto dice, crede alla sua città, crede ai Giochi, gli brucia dentro la fiamma di un ideale. Nei due ultimi giorni lo si è visto centinaia di volte, preoccupato, sempre laddove era chiamato dal dovere. Parlando poi i politicanti. E tutto non ha quasi più senso. **Gi**

La maggior parte di noi abita con una camerata. Doccia, cucinetta e refrigerante con Coca-Cola e Fanta fanno parte dell'inventario. Qui staremo di casa durante tre settimane.

In tutto questo grigio delle prime impressioni, ho quasi dimenticato i ridotti praticelli, i magri alberelli e cespugli, che non sembrano certo possedere troppo solide radici. E dappertutto ci sono esseri, di ogni colore, in abito diverso e di diversa lingua. Ci si stupisce e si cerca di catalogare la quantità delle impressioni.

Questa sera mi occorre, cosa rara, una pastiglia contro il mal di testa. Il cambiamento da Macolin a Monaco è affascinante e causa qualche fatica.

Venerdì, 25 agosto 1972

Domani apertura dei Giochi. Il traffico nel Villaggio ha raggiunto il suo punto culminante. Sono qui tutti: a mensa, sulla strada dei negozi, nel centro per il tempo libero. La tenuta di base è data dalle diverse tute d'allenamento; secondo la provenienza, completate però da camicie dai ricchi colori, da artistici turbanti, o, ai piedi, da strane pantofole. Molte sono le ragazze dalla pelle scura ad aver pettinati i crespi capelli in una quantità di riccioletti.

Dopo appena una settimana ci sentiamo a casa nostra. Ci siamo pure abituate alle molte prestazioni ed ai servizi offerti. Frutta e bibite, cinema e teatro, minigolf e tennis da tavolo sono gratuiti. Il ristorante offre cibo in quantità immense. Quel che non vien consumato, perché «si son fatti gli occhi più grandi della bocca», passa nei rifiuti. Anche i piatti, che son di plastica.

Se già a noi il tutto fa impressione, quale impressione può poi fare questo mondo sugli esseri umani provenienti dai paesi poveri, dove si soffre la fame? Quale immagine ricevono di noi e del nostro stile di vita?

Ciò malgrado, si è qui e si gode di quanto viene offerto. L'ambiente è felice; i giorni, in cui avranno luogo quelle competizioni per le quali ci si è preparati durante anni, si avvicinano.

Venerdì, 1° settembre 1972

Le gare sono iniziate da una settimana ormai. Feste per i vincitori olimpionici, mentre si cerca di digerire le prime sconfitte. La vita quotidiana continua anche nel Villaggio. Ci si è abituati alla moltitudine delle genti: ai giganteschi pallacanestrini, agli immensi lottatori e agli alterofili, alle piccole e bambinesche ginnaste fianco a fianco con le monumentali pesiste, ai nuotatori completamente calvi. Ma ha mai luogo, in questo miscuglio di esseri, un vero incontro? Credo che questi siano ben pochi, contrariamente a come si suppone volentieri. Le limitazioni date dalla lingua, dalla disciplina sportiva praticata e dalla nazionalità sembrano essere abbastanza forti anche quando, durante tutta la giornata, ci si scambia i rispettivi distintivi. Inoltre, ogni giorno, una grande quantità di visitatori, legali ed illegali, vogliono vedere il Villaggio ed i suoi abitanti. Si introducono curiosi in questo mondo speciale, il mondo degli atleti e dei «coach». Perché gli atleti sono come artisti che, nei grandi stadi, devono mostrare le loro capacità a una quantità di spettatori paganti. Il Villaggio olimpico, i campi d'allenamento e le palestre hanno qualcosa dell'atmosfera dei guardaroba di un teatro. Gli ospiti curiosi sono ammessi in questo regno — per fortuna — soltanto in maniera limitata.